**Codice di Comportamento dell’Università degli Studi di Milano**

**Relazione di accompagnamento**

In ottemperanza alle vigenti disposizioni normative, l’Università degli Studi di Milano ha avviato la procedura per la definizione del proprio Codice di Comportamento.

L’obbligo per le Pubbliche Amministrazioni, ivi comprese le Università, di dotarsi di un proprio Codice di Comportamento è stato introdotto dall’art. 54, comma 5, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.

Tale articolo stabilisce, infatti, che ciascuna Pubblica Amministrazione, con procedura aperta alla partecipazione e previo parere obbligatorio del proprio organismo indipendente di valutazione, definisce un proprio Codice di Comportamento che deve integrare e specificare i contenuti e le direttive del Codice di Comportamento nazionale dei dipendenti pubblici, adottato con D.P.R. 16 aprile 2013, n. 62 a norma del predetto art. 54 del D. Lgs. 165/2001.

Il Codice nazionale, che, ai sensi della predetta norma, deve trovare applicazione in via integrale in ogni Amministrazione inclusa nel relativo ambito soggettivo di applicazione, costituisce quindi la base minima e indefettibile dei singoli Codici locali, definendo i doveri minimi di diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta che i pubblici dipendenti sono tenuti ad osservare.

Secondo quanto indicato nel Piano Nazionale Anticorruzione, approvato con delibera n. 72 del 2013 della Commissione Indipendente per la Valutazione, la Trasparenza e l’Integrità delle Amministrazioni Pubbliche (CIVIT), ora Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), l’adozione, da parte di ciascuna Amministrazione, del Codice di Comportamento rappresenta una delle principali azioni e misure di attuazione delle strategie di prevenzione della corruzione a livello decentrato. La predisposizione del Codice costituisce, pertanto, elemento essenziale del Piano triennale per la Prevenzione della Corruzione di ogni Amministrazione.

Il Codice di Comportamento deve essere proposto dal Responsabile della Prevenzione della Corruzione, che deve anche curarne la diffusione e il monitoraggio,ed approvato dal Consiglio di Amministrazione, acquisito il parere del Senato accademico. Il Codice deve riportare previamente il parere positivo del Nucleo di Valutazione, che è chiamato a verificare che il Codice sia conforme a quanto previsto nelle linee guida della CIVIT. Spetta, inoltre, al Nucleo di Valutazione svolgere, sulla base dei dati rilevati e trasmessi dal Responsabile della Prevenzione della Corruzione, un’attività di supervisione sull’applicazione del Codice, riferendone nella Relazione annuale sul funzionamento complessivo del Sistema di valutazione, trasparenza e integrità dei controlli interni.

L’adozione del Codice, come pure il suo aggiornamento periodico, deve avvenire con la procedura aperta alla partecipazione stabilita dalle disposizioni legislative, procedura che, oltre a garantire la massima trasparenza, vede il coinvolgimento degli *stakeholder*, individuati, per quanto riguarda l’Università di Milano, nel personale, nei collaboratori o consulenti con qualsiasi tipologia di contratto o incarico, nelle RSU e nelle Organizzazioni sindacali rappresentative presenti nell’Ateneo, nei componenti del Comitato Unico di Garanzia (CUG),negli studenti, negli ordini professionali, negli utenti e, in generale, in tutti i soggetti che fruiscono delle attività e dei servizi resi dall’Ateneo.

A tal fine, lo schema di Codice di comportamento, in una prima versione, è pubblicato sul sito web istituzionale dell’Ateneo, con l’invito ai soggetti interessati a far pervenire eventuali proposte od osservazioni secondo le modalità specificate nell’allegato avviso. Si auspica la più ampia partecipazione al miglioramento del testo. Tutta la comunità universitaria e più in generale tutti coloro che abbiano un interesse possono inviare proposte di miglioramento e/o integrazioni a titolo personale o in relazione al proprio ruolo/responsabilità.

Le proposte e le osservazioni che perverranno entro il termine stabilito nell’avviso, laddove ritenute fondate e coerenti con il quadro normativo, saranno esaminate ed eventualmente recepite, con la modifica e l’integrazione del testo.

Esaurita la fase di consultazione pubblica, lo schema di Codice sarà trasmesso al Nucleo di valutazione per il prescritto parere. Qualora il parere sia favorevole, il Codice sarà sottoposto**,** per le rispettive competenze, al Senato accademico e al Consiglio di Amministrazione. Una volta approvato ed emanato con decreto del Rettore, il Codice sarà inviato all’ANAC, unitamente a una relazione nella quale si darà atto dell’iter seguito.

Lo schema di Codice che qui si presenta è stato predisposto dal Responsabile della Prevenzione della Corruzione, in collaborazione con la *Task force* di ausilio al Responsabile della Prevenzione della corruzione, costituita con decreto direttoriale del 5/06/2014, tenendo conto della bozza elaborata dal Gruppo di lavoro Anticorruzione/Trasparenza del CODAU.

Rispetto al Codice Etico di cui l’Ateneo si è dotato nel 2011, in ottemperanza alle disposizioni recate dal comma 4 dell’art. 2 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, esso tiene conto delle esigenze sottese alla disciplina dei codici di comportamento, correlate alle finalità di prevenzione della corruzione. Ne discende l’applicazione del nuovo regime degli effetti e delle responsabilità conseguenti alla violazione delle regole comportamentali, previsto dal comma 3 dell’art. 54 del D.lgs. 165/2001, così come modificato dall’art. 1, comma 44, della legge 190/2012. La violazione di ciascuna regola del Codice costituisce, infatti, di per sé infrazione rilevante sul piano disciplinare e fonte di responsabilità all’esito del relativo procedimento disciplinare, oltre a poter avere effetti di natura penale, civile, amministrativo e contabile.

Il Codice si compone di 16 articoli, prescrive le condotte da adottare in servizio, nei rapporti privati e con il pubblico. Improntato alla correttezza e trasparenza, il Codice intende anche contrastare le pratiche scorrette con il divieto di ricevere regali, la disciplina del conflitto di interesse e della prevenzione della corruzione.